

## VERSO LE ELEZIONI



Renata Polverini PDL. FOTO L'ESPRESSO

# L'ultima di Polverini 14mila euro per 70 tritacarte

**N**on si sa mai. Quelli che verranno dopo di noi magari non sono discreti e decidono di andare a mettere il naso in carte e delibere di un passato recente. Per allontanare l'incubo, per non finire di nuovo nel tritacarne mediatico che ha fatto polpette della giunta Polverini, la presidenza della Regione Lazio ha deciso di autorizzare l'acquisto di settanta distruggi documenti.

Che nessuna delle stanze della giunta regionale ne resti privo. Questo lo slogan dell'Operazione tritacarte fatta in tempi e modi che neanche 007. Pur essendo in regime di ordinaria amministrazione la governatrice uscente Renata Polverini ha ritenuto fosse necessario includere nell'ambito dell'attività della presidenza questo urgente acquisto sulla base delle esigenze degli uffici, si legge nella determinazione numero A13230. Tanto urgente da essere stata approvata il 24 dicembre 2012, il giorno della vigilia di Natale con soli tre giorni di attesa dato che la proposta 27145 porta la data del 21 dicembre.

### NON È QUESTIONE DI SPESA

Quando vuole come sa essere veloce la macchina lenta della burocrazia. E reperire subito i fondi dato che i soldi per comprare i settanta tritacarte sono stati subito trovati. Intendiamoci, la somma impegnata è ben diversa da quelle che hanno segnato l'attività degli esponenti regionali in questi anni. Niente a che vedere con la quantità di euro abbinabili all'immagine dei consiglieri Fiorito, passato alle cronache come Batman, o Maruccio. Qui si tratta di 14.144,90 Iva compresa, «da impegnare sul capitolo di spesa S23901 dell'esercizio 2012, che offre la necessaria disponibilità». Non è quindi questione di cifra, perché che Regione è una Regione che non può permettersi un investimento di questa entità per necessari supporti tecnici. Ma è la natura del supporto tecnico che sorprende e fa riflettere. E consente il sospetto che tre mesi non sono evidentemente bastati a fare piazza pulita di carte (Imbarazzanti?) con gli strumenti tecnici a disposizione, neanche a farli funzionare al limite delle potenzialità.

I commenti alla "determinazione" sono arrivati, ovvia, da quella che è ancora opposizione alla Pisana. Ha evocato «Tutti gli uomini del Presidente» il capogruppo Pd alla Regione Lazio, Esterino Montino, anche se nessun Robert Redford si aggira da

### IL CASO

MARCELLA CIARNELLI  
ROMA

**La governatrice del Lazio ha fatto approvare alla vigilia di Natale la spesa per distruggere documenti della Regione E scoppia la bufera**

quelle parti per un'operazione che «è l'esempio illuminante del modo di procedere di questa amministrazione». «Iniziano le pulizie di Pasqua dalla Polverini con qualche mese di anticipo» ha commentato Riccardo Agostini, membro della direzione romana del Partito Democratico anche se forze gli uomini della giunta hanno pensato con grande generosità a produrre coriandoli di Carnevale, festa arriva poco prima del voto. Marco Miccoli, segretario del Pd di Roma, parla di sorprendente delibera «tra il panettone e il torrone» in uno stile «che potremmo definire malfidato e truffaldino».

### I PEZZETTI RICOMPOSTI

Non vorremmo dare una brutta notizia al Genio Guastatori della Regione. Ma poco prima della caduta del muro di Berlino i servizi segreti della Repubblica Democratica tedesca, la tragica Stasi, dettero l'ordine di distruggere in modo sistematico i documenti e i dossier. Furono messi insieme 16.000 pacchi in cui c'erano 600 milioni di pezzetti di carta frutto del lavoro di tritacarte che ad un certo punto andarono in tilt e furono sostituiti dalle mani degli agenti. Quei pezzi di carta erano troppi per riuscire a distruggerli. Ora sono in un archivio a Norimberga e, con un sistema informatico elaborato nel 2007, possono essere ricomposti. Certo se E-Puzzler fosse attivato sui documenti della Regione Lazio...A scampo di equivoci meglio comprare settanta distruggi documenti.

...

**Il Pd denuncia l'operazione: «Stile malfidato e truffaldino»**

# Berlusconi al Sud punta su Dell'Utri e Cosentino

● **I governatori pronti a sfilarsi nel Meridione: «Sì alla società civile, no a una bad company del Pdl»**

● **Il Cavaliere cerca di assicurare la Lega: «Non mi candido neanche per il Colle»**

FED. FAN.  
ffantozzi@unita.it

Continua la strategia rassicurante di Berlusconi. Dopo aver fatto sapere che se vencesse non necessariamente farebbe il premier, piuttosto il ministro degli Esteri o dell'Economia, ieri ha smentito di avere qualsiasi mira sulla poltrona di Napolitano: «Io non aspiro e ho mai aspirato alla Presidenza della Repubblica». Anzi: «Non ho ambizione personale, data la mia veneranda età». Però abolirà la par condicio, votare Fini o Casini è «uguale a votare la sinistra» e l'austerità di Monti ha portato «più criminalità».

Insomma, il Cavaliere è pronto per i giardinetti. Purché la Lega - deadline lunedì 8 quando si riunirà il consiglio federale dei padani - acconsenta al «matrimonio» con il Pdl. Intanto però scoppia il caso di Grande Sud, la lista dei governatori del Mezzogiorno. Che si chiamano fuori. Temono che, sotto le grinfie di Micciché, la formazione diventi una «bad company» e finisca per ospitare i «trombati» del Pdl.

Al Nord, continuano le trattative tra Roberto Calderoli e Paolo Romani, che ha preso in mano la partita lombarda. L'accordo per ora non c'è. Anche se torna in auge l'ipotesi di un «finto» candidato premier, Giulio Tremonti, e i leghisti si dicono ottimisti sulla possibilità che Berlusconi accetti di lasciare il 75% delle tasse locali in Lombardia. Si vedrà. Intanto, se i lombardi lavorano per piazzare Maroni al Pirellone, i veneti non vedono la contropartita. Zaia è contrario. Gli ultimi sondaggi vedono il Carroccio tra il 3,5 e il 3,9%: lontano dalla zona di sicurezza. Ma neppure la

prospettiva di saltare un giro in Parlamento ha finora piegato le resistenze leghiste.

Berlusconi però ha ribadito che senza intesa nazionale, il Pdl alla Regione Lombardia correrà da solo. Candidando Maria Stella Gelmini o, come vorrebbe La Russa, Viviana Beccalossi. Per gli azzurri però si aprirebbe un problema non da poco: la ricollocazione dei big lombardi altrove, dato che senza Lega lo scenario vedrebbe ben pochi eletti all'ombra della Madonna. «E dove li mettiamo? - si lagna un deputato - Non è che altrove i posti te li regalino...».

In attesa di ricominciare la settimana prossima con le apparizioni sui media - sarà martedì 8 a «Otto e mezzo» e giovedì 10 a «Servizio Pubblico» - Berlusconi dedicherà il fine settimana a vagliare le liste. Le ultime scadenze pre-elettorali, infatti, si avvicinano. Il 10 gennaio andranno depositati simboli, programmi e leader. Quello del Pdl non cambierà, ma c'è da vedere se spunteranno liste federate. Mentre il 20 e 21 gennaio dovranno essere ufficializzate le candidature. E l'ex premier vuole contattare di persona gli im-

prenditori, sportivi e professionisti su cui punta. Dall'Olimpionica Valentina Vezzali al milanista Rino Gattuso, possibili capolista in Calabria. Nomi ancora blindati, da pubblicizzare attraverso una convention a Roma, forse all'Eur.

### GRANDE SUD, NIENTE ACCORDO

Intanto però scoppia il caso di Grande Sud, la lista dei governatori del Mezzogiorno a cui stanno lavorando Fitto, Carfagna e Micciché. Nonostante i ripetuti vertici, l'accordo ancora non c'è. Al punto che i governatori Caldoro, Iorio, Scopelliti e Chiodi hanno scritto una lettera per chiarire che loro non si candideranno: daranno una mano, purché vada avanti «la società civile».

È un altolà netto al protagonismo di Micciché sulla scelta dei candidati, che ha irritato Fitto. Ma rivela anche una preoccupazione ben più ampia: che Grande Sud diventi la «bad company» del Pdl dove collocare i nomi «troppo chiacchierati» per il new deal berlusconiano. Dal senatore Dell'Utri, appunto, che con l'ex sottosegretario siciliano ha grande feeling, fino a Nicola Cosentino, arcinemico storico di Mara Carfagna.

### IL CORSIVO

## Povero Cav, anche il gioco gli volta le spalle

LUCA LANDÒ

● *Brutte notizie dalla ruota di Arcore. Il numero giocato dal Cavaliere per eliminare l'Imu continua a non uscire gettando qualche ombra sull'ex premier che quando girava per strada diceva ai passanti «toccatemi che porto fortuna». Lo aveva annunciato in diretta il 19 dicembre a Porta a Porta: per eliminare l'odiato balzello basta mettere una tassa sui giochi pubblici. Neanche il tempo di dirlo e le agenzie ci informano che sono sempre meno gli italiani che corrono dal tabaccaio per tentare la fortuna. Esclusa per il momento una ragione di causa-effetto (ma non sono pochi quei sovversivi che fanno l'opposto di quello che Berlusconi dice) resta da chiedersi cosa abbia spinto un uomo così attento a camminare su un ghiaccio così sottile: i biglietti venduti per la Lotteria di domani*

*sono sei otto milioni, ma sono anche il 16% in meno rispetto a due anni fa e quasi un quinto di quelli del 1988 quando se ne staccarono 37,4 milioni. Per il Totocalcio, settore che il presidente del Milan conosce bene, non va certo meglio: la raccolta legata al gioco del tredici è calata del 27,6% nel 2012 portando nelle casse dello Stato 50,8 milioni di euro, quando nel non lontano 2002 ne entravano 550 milioni. In generale, le entrate legate ai giochi pubblici hanno perso il 6% in un solo anno. È vero, nel salotto buono di Bruno Vespa, il Cavaliere aveva indicato anche altre voci per coprire i 3,8 miliardi dell'Imu: una tassa su tabacchi, birra e alcol. Ma dopo quanto accaduto ai giochi non vorremmo che le parole di Berlusconi producessero un altro effetto: convincere gli italiani a smettere di bere e di fumare.*

# La svolta intimista di Silvio alla «veneranda età»

### IL RETROSCENA

FEDERICA FANTOZZI  
Twitter @Federicafan

**La «fidanzata ufficiale» al cenone di Arcore Il treno al posto del jet privato: il restyling finirà con la campagna elettorale?**

**L'**ultima ammissione è legata all'avanzare degli anni e riguarda il calciomercato, temi notoriamente sensibili entrambi: «Cavani sta bene al Napoli, non ho più l'età per fare follie». E accomodato sulle poltroncine di Sky, al conduttore che snocciolava processi, prescrizioni e maximulte, ha risposto con un sorriso quasi malinconico: «Sa, di randellate personali, finanziarie, giudiziarie, ne ho avute tante...».

Ecco il Berlusconi 2013, segnato dallo sbarco su Twitter in concomitanza con il Papa: intimista, paterno, più patriarca che superuomo. Persino la rivendicazione «io non ho paura di nulla, né di Ingroia né di Santoro», sembra la lista della spesa piuttosto che l'ennesima guasconata.

Quattordici mesi fa lasciava Palazzo Chigi oborto collo, reduce da una guerra di trincea nell'aula di Montecitorio, pallottoliere come arma per

contare le «stampelle» al suo governo, persuaso infine dal fiato sul collo delle «colombe» e dei mercati. Adesso, indossa il borsalino (e, dice Di Pietro, pure il loden) e più che premier si vedrebbe alla Farnesina, o ministro dell'Economia (per tranquillizzare la Merkel), che «alla mia età si dovrebbe fare altro». Il Quirinale men che mai «alla mia veneranda età». E dagli: bel salto dalle ore piccole in discoteca con i giovani azzurri mostrando il «fisico bestiale».

E dunque: che sia oculata strategia di marketing pre-elettorale o calo titanico di stanchezza esistenziale dopo una vita spericolata e al fulmicotone, la metamorfosi è forte. Non solo la soap opera sul mezzo passo indietro, di lato, di fianco o in avanti: altare incompiuto sul quale si è (invano) immolato per Casini, Montezemolo, Monti, Passera, Draghi, e chissà quanti altri ne scopriremo. In mezzo c'è stato un anno di Professori col trolley,